

Alex Comfort

Potere e delinquenza

**Titolo originale: *Authority and delinquency. A Study in
the Psychology of Power***

Traduzione dall'inglese di Guido Logomarsino

© 1950, 1996 Alex Comfort

© 1986 Editrice A coop. sezione Elèuthera

Copertina: Gruppo Artigiano Ricerche Visive

INDICE

<i>Crimini di Stato</i> di Eduardo Colombo	7
---	---

Prefazione alla Terza edizione inglese	21
Introduzione alla Seconda edizione inglese	23

PARTE PRIMA
ATTIDUDINI DELINQUENTI NELLO STATO
MODERNO

I. Considerazioni generali	35
1. Crimine e delinquenza	35
2. Il cittadino delinquente	41
3. Il comportamento delinquente come sbocco emozionale	44
4. Forme tollerate di delinquenza	47

II. Tipi di leadership	57
1. Leadership e dominanza	57
2. Attributi fisici	61
3. La leadership burocratica	65
4. Incentivi alla politica, professione screditata	68
III. Personalità aberranti	75
1. Strutture caratteriali	75
2. Criminalità organizzata	93
3. Indagine sui gruppi governativi	95
IV. La guerra e i corpi scelti	99
1. Sociologia della guerra	99
2. I corpi scelti	112
3. Il ruolo della psichiatria sociale	118

PARTE SECONDA

STATO E COMPORTAMENTO UMANO

V. Funzioni dello Stato	125
1. Concezioni di governo	125
2. La coercizione come forza di socializzazione	131
VI. Potere e «natura umana»	137
1. Normalità	137
2. Sociologia del potere	139
VII. Rimedi	149
1. Rivoluzione	149
2. Incentivi	166
3. Pene	169
4. Progettare in termini sociali	175
5. Il governo mondiale	180
6. Conclusioni	182
Nota bio-bibliografica	190

PREFAZIONE
ALLA TERZA EDIZIONE INGLESE (1988)

Non ho modificato questo libro per adeguarlo alle idee più recenti della psichiatria o per includervi eventi successivi. Il rapporto tra potere e delinquenza si è modificato straordinariamente poco: in America la compenetrazione tra Stato e crimine organizzato, soprattutto attraverso i servizi di sicurezza, è ormai quasi istituzionale: spie, agenti segreti ufficiali, agenti provocatori, agenti «corrotti» e soldati di ventura sono intercambiabili e indistinguibili. Ingaggiare o arruolare assassini è diventata una pratica generale della grande politica, attuata dai vari Pinochet di destra e di sinistra. Con questa eccezione, non nuovissima ma oggi più evidente di prima, gran parte di quello che avevo scritto mi sembra che sia rimasto valido. In Inghilterra stiamo assistendo alla progressiva trasformazione di una riluttante polizia civile in una squadra paramilitare di gorilla, con l'adozione di misure di tipo «coloniale» nei confronti di contestatori, sindacalisti ed esponenti delle minoranze. Resta ancora da vedere se si consentirà che le cose continuino in questo modo o se un governo meno estremista invertirà tale tendenza. Sul versante positivo, un numero sempre maggiore di persone si rende ormai conto dell'interazione che

esiste tra cariche pubbliche e psicopatologia e ne tira conclusioni politiche. Spero che questo libro, anche se scritto molto tempo fa, possa riaprire il dibattito.

INTRODUZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE INGLESE (1970)

1

Nel 1948 la conferenza di Beirut dell'UNESCO avviò un vasto programma internazionale di ricerca¹ per raccogliere dati e informazioni sulle cause dei dissidi e delle tensioni internazionali e intranazionali. Tra gli obiettivi specifici del programma c'era uno studio dei metodi che avevano portato all'affermazione del fascismo e delle cause che possono far salire soggetti psicopatici o criminali ai vertici degli Stati.

La psichiatria e l'antropologia sociale non hanno avuto lo statuto di discipline autonome per un intero secolo, eppure in questo periodo hanno rivoluzionato la concezione che l'uomo ha di sé, in modo più significativo di qualunque altra scoperta scientifica. L'opera di Freud e dei suoi successori ha da sola modificato il giudizio che diamo di noi stessi in modo tanto radicale quanto la scoperta dell'evoluzione. Tuttavia, l'idea che il metodo sperimentale sia applicabile direttamente alle questioni che riguardano il comportamento sociale o individuale degli esseri umani è venuta affermandosi in modo graduale e molte delle implicazioni rivoluzionarie a ciò connes-

se non sono risultate subito evidenti a causa della lentezza di questo processo.

Una volta che la società occidentale si è resa conto delle possibilità offerte dal metodo scientifico, l'ha applicato a gran parte dei problemi che restavano aperti. Il secolo XIX ha visto i primi passi di questo processo applicato a tecnologia e medicina, con i risultati noti a tutti. In questi ambiti, davanti agli evidenti vantaggi economici e personali si sono messi da parte il conservatorismo e le resistenze anche perché, se la scienza provocava profonde trasformazioni nei modelli comportamentali, lo faceva senza che fosse possibile individuarle o prevederle prima che si verificassero. Il progresso scientifico ha fatto emergere prima una classe media tecnologizzata e poi un proletariato industriale. Così facendo, ha posto le basi per una rivoluzione politica e sociale di vasta portata: tale processo, però, non è stato compreso se non quando era ormai impossibile fermarlo. Inoltre, le trasformazioni riguardavano principalmente la distribuzione del potere economico e politico e la competizione per questo potere, piuttosto che una valutazione del governo e della stessa società. Le convinzioni di fondo dei Cartisti e dei loro avversari riguardo alla funzione del governo e ai modi per trasformare il comportamento umano erano molto simili. La tecnologia offriva nuove risorse e nuove armi ai metodi convenzionali per governare e produrre, senza metterli affatto in discussione.

La psichiatria si è sviluppata come una branca della medicina in controtendenza rispetto a questo contesto. All'epoca in cui le istituzioni sociali hanno fatto deliberatamente ricorso per trovare risposte a problemi specifici, come quelli che attenevano al diritto penale, all'etica e ai comportamenti, la psichiatria era già cresciuta per conto suo a un punto tale che le istituzioni non sarebbero state più in grado di sopprimerla. La sua posizione nella società odierna è stata raggiunta in gran parte con

le sue sole forze e senza alcun tentativo cosciente di fare qualcosa che andasse al di là della terapia di persone affette da una malattia o da un qualche scompenso. Prima che la sua importanza sociale fosse riconosciuta appieno, anche da chi la praticava, essa aveva già fissato alcuni principi gravidi di implicazioni rivoluzionarie rispetto alla tradizione ortodossa di governo, almeno quanto quelli della tecnologia lo erano rispetto ai modi tradizionali di esistenza.

L'UNESCO Tensions Project, che in un primo tempo era stato elaborato da sociologi, è stato poi sostenuto dall'intervento diretto degli Stati associati all'ONU. Pertanto, ci troviamo davanti a un esempio di psichiatria sociale che opera sotto il controllo e lo stimolo di governi ufficiali. Se un lavoro di questo tipo deve andare avanti, esso impone ai sociologi un impegno del tutto nuovo. I meccanismi di governo e la condotta dei singoli individui al potere costituiscono un ambito da includere nella ricerca e finora i ricercatori non hanno mai analizzato in modo più consapevole le precise relazioni che possono o devono intercorrere tra gli Stati moderni e le scienze sociali. Qualcosa del genere si è tentato con la criminologia, il primo campo in cui lo Stato ha fatto ricorso alla psichiatria, e qui esiste già una netta separazione tra i ricercatori che accettano la legge e la sua amministrazione al loro valore nominale e quelli il cui approccio è principalmente sperimentale e critico.

Solo da pochi anni la psichiatria è stata ufficialmente invitata dalle autorità giudiziarie, amministrative e governative a intervenire sul problema del crimine. E ci è riuscita trovando una strada sua, esterna alle procedure penali e legali, che ha modificato l'opinione pubblica e ha fatto luce sui problemi della delinquenza nel corso di studi di carattere squisitamente medico. L'invito ufficiale è arrivato quando si è formata una generazione di giuristi, di

operatori carcerari e di legislatori cresciuta in questa tradizione culturale creata dagli studi sociali. Per questo la psichiatria porta, entrando in contatto con la giurisprudenza, una tradizione autonoma, in contraddizione con i pregiudizi giuridici e politici che derivano da una concezione prescientifica della società.

Il tentativo di fare della criminologia una disciplina scientifica autonoma ha incontrato subito qualche difficoltà. Il comportamento antisociale e delinquente, inteso come attività o atteggiamento dannoso per il benessere altrui, è qualcosa che attiene alla psichiatria; il crimine, invece, è un concetto arbitrario, che comprende al suo interno sia un atteggiamento delinquente e aggressivo, come quello dell'omicida o dello stupratore, sia azioni che riguardano invece aspetti amministrativi, per esempio l'acquisto di alcolici fuori dagli orari consentiti. Poiché i confini del crimine dipendono direttamente dalla legge, possono sempre cambiare e includere qualsiasi tipo di comportamento. Nella situazione di oggi è possibilissimo che l'esperto di psicologia criminale si trovi a dover trattare con un individuo il cui conflitto con la società deriva da una tendenza eccessiva alla socializzazione e non da una insufficiente. Il rifiuto di aderire all'oppressione di una minoranza razziale o alla distruzione per mano militare di una popolazione civile è un comportamento che si è recentemente configurato come criminale all'interno di alcune società occidentali avanzate. In queste condizioni, la tradizione di autonomia dello psichiatra deve spingerlo a stabilire fino a che punto la psicopatia del singolo travalichi quella della società che egli dovrebbe tentare di rafforzare, e secondo quali criteri. Più importante ancora è forse la crescente coscienza del fatto che, per quanto grande sia la turbativa dal comportamento criminale nella società urbana, la forma centralizzata di governo per poter continuare a funzionare dipende da una schiera di

individui le cui personalità e attitudini non differiscono affatto da quelli dei delinquenti psicopatici dichiarati. La società, invece di penalizzare un comportamento asociale in sé, discrimina tra quelle forme di comportamento, spesso non distinguibili, che vuole punire e quelle che vuole favorire per sostenere il proprio modello organizzativo. Lo psicopatico egocentrico che agisce in modo truffaldino in campo economico è perseguibile penalmente; se le sue attività si svolgono in quello politico, godrà invece di immunità e stima e potrà prendere parte alle attività legislative.

2

Così, nonostante la portata e la gravità della delinquenza come problema sociale, oggi il suo aspetto più serio per l'umanità è costituito dal fatto che operano come delinquenti soprattutto persone immuni da ogni censura e gli stessi governi. L'applicazione delle scienze nello studio del crimine è un passo irreversibile che può solo portare o alla soppressione del metodo scientifico o a una radicale trasformazione delle nostre idee sul governo e ad una conseguente revisione dei nostri comportamenti. Questo studio rappresenta appunto un tentativo di evidenziare quei comportamenti e quelle riflessioni che possano derivare dai risultati attuali. La diffidenza degli operatori scientifici nei confronti delle opinioni politiche ha solide radici, anche se oggi tale atteggiamento appare sempre più precario. In parte questa diffidenza deriva dai pericoli che corre l'integrità scientifica quando la scienza è applicata a tematiche cariche di emotività e in presenza di dati di fatto insufficienti. In situazioni del genere il sociologo può solo dar retta al suggerimento di East²: attenersi fedelmente ai criteri scientifici e guadagnarsi la stima dei colleghi. Ma un punto andrà rag-

giunto nel prossimo futuro, quando la possibilità di sospendere il giudizio sulle questioni poste dalle autorità, dal potere e dal governo dovrà cedere il passo a dati di fatto sempre di più consistenti. Non dobbiamo farci prendere dalla frenesia di comprometterci, ma non si può neanche rimandare indefinitamente, il nostro impegno accondiscendendo di fatto alle forme tradizionali. La psicologia sociale è già stata invitata a esprimere il suo punto di vista su varie questioni, come quelle che riguardano il controllo operaio nel processo produttivo e la selezione del personale per i posti di maggiore responsabilità. Lo può fare solo se è disposta a intraprendere, come ha già cominciato a fare, uno studio fattuale sistematico e sui meccanismi della società politica occidentale. Non si tratta affatto di una politicizzazione della scienza. È piuttosto l'eliminazione del tradizionale e dell'empirico dal pensiero politico tramite quell'assiduo studio degli elementi oggettivi che ha preso il posto dell'empirismo della magia in medicina e quello dell'intuizione in biologia. È quindi la fine di un atteggiamento prescientifico e l'affermazione di una sociologia basata sulla ragione.

3

Lo scopo di questa ricerca è quello di correlare gli elementi che nel comportamento degli attuali governi portano al corrispettivo internazionale del crimine, con quelli che ci sono già in parte familiari nei singoli individui. In tutta la sua storia, la società ha considerato il crimine come qualcosa che le è ostile, qualcosa da eliminare con la punizione o con la prevenzione. Nello stesso tempo, essa ha arbitrariamente delimitato la condotta criminale, a seconda dalla presenza minore o maggiore nel suo seno di potenziali delinquenti. Nessuna società basata su un potere centralizzato è riuscita a fare a meno di

consistenti gruppi di persone i cui tratti fondamentali non differiscono affatto da quelli dei delinquenti perseguibili: per esempio, ha eliminato i carnefici privati ma tollera quelli pubblici. Prenderemo qui in esame alcuni di questi meccanismi. Anche se qualcuna di queste contraddizioni è sempre esistita, oggi è più urgente studiarle a causa dell'allarmante crescita di attività delinquenti da parte di Stati e di altri organi di potere verificatasi negli ultimi cinquant'anni. Oggi esiste la possibilità che un manipolo di squilibrati provochi la fine della storia umana: i governi che dispongono di un potenziale atomica hanno ripetutamente minacciato di farlo, e sono pronti a farlo concretamente, se riterranno in pericolo la loro posizione. È una situazione del tutto nuova. E ci lascia poco tempo a disposizione.

Se ci domandano in che misura il governo di una moderna società urbana tenda a selezionare gli psicopatici e in che misura questa eventuale selezione sia causa di gravi squilibri e di seri pericoli per la società, possiamo solo rispondere che i dati sperimentali sono per il momento insufficienti per dare una risposta definitiva. La psicologia sociale applicata ai governi è ai suoi primi passi, nonostante tutte le responsabilità che le gravano sulle spalle sotto la spinta degli eventi. Gli studi preliminari, per esempio quelli di Lasswell, di Bartlett e di altri, indicano che è possibile individuare la presenza di personalità delinquenti o potenzialmente tali in posizioni di potere nelle società democratiche. Indizi assai più forti esistono riguardo al ruolo del centralismo nell'insorgenza di queste patologie comportamentali e riguardo al carattere sostanzialmente psicopatico – sulla base di un criterio condiviso di salute e normalità – dell'impulso a procurarsi il potere e la leadership. Se si presentasse oggi questa tesi così com'è, la sua confutazione sarebbe altrettanto convincente. L'attrazione che queste conclusioni eserci-

terebbero verso altri tipi, sono dirigenziali, di psicopatologie ci suggerisce di procedere con estrema cautela nell'avanzare ipotesi di questo tipo.

Tuttavia, è assurdammente diffusa, tra quanti scivono di sociologia e tra la gente in generale, l'opinione che talune tradizioni nazionali e taluni gli stili di vita, che sono (o sembrano) antagonisti alla tirannia e al malgoverno, non abbiano gli stessi difetti o siano destinati automaticamente a prevalere nonostante le pressioni esercitate da altre forze. L'affermazione fatta a suo tempo dai capi nazisti che dichiararono di avere coscientemente impiegato i meccanismi della democrazia sociale per sovvertirla, ci consente di guardare a fondo nelle realtà politiche. Il fatto che la democrazia sociale presenti vantaggi rispetto alla tirannia non vuol dire che essa, o qualsiasi altra forma di potere centrale, debba necessariamente ricevere l'approvazione delle scienze sociali, una volta che queste si applichino alla trasformazione cosciente della società. Questo libro è stato scritto proprio per anticipare i problemi appena tratteggiati la cui discussione deve diventare prioritaria. Quello che interessa qui non è tanto la psicologia dei delinquenti al potere quanto la nostra disponibilità alla disobbedienza e alla resistenza nei loro confronti, in nome dei nostri interessi e di quelli dell'Uomo. E possiamo forse opporci e resistere con più efficacia se li comprendiamo meglio, risparmiandoci così di perdere il nostro tempo con scelte di tipo riformista che, strutturalmente, hanno al loro interno i semi del potere delinquente.

Preparando l'edizione economica di questo libro ho leggermente modificato il testo dell'edizione del 1950, ma non la bibliografia, il che spiega la prevalenza di citazioni da fonti dell'epoca. Parimenti non ho ampliato le tematiche psicanalitiche sull'argomento (cosa che avrebbe richiesto un libro completamente nuovo). Il lettore vi troverà pertanto quello

che ho scritto sull'argomento una ventina di anni fa, con in meno quei passaggi che oggi considero sbagliati e in più qualche ripensamento e qualche esempio più aggiornato. Non ho modificato niente per migliorare la mia immagine profetica e non ho alterato la linea di argomentazione del testo originale. Ecco un'occasione per rileggere un libro scritto molti anni fa per verificare dove si sbagliava e dove invece resta importante.

Note all'introduzione

1. KLINEBERG O., «Lancet», 1949, a. II, n. 851.
2. EAST N., *Society and the Criminal*, H.M.S.O., Londra, 1949.